

Dal giudice moglie e madre di Pinelli



È stato interrogato anche il tassista Cornelio Rolandi sulle lettere minatorie che ha ricevuto

CORNELIO Rolandi ha paura? Ha perduto sette chili, da quando è cominciata la sua avventura giudiziaria. Il tassista milanese che ha creduto di riconoscere in Pietro Valpreda il giovane da lui trasportato da piazza Beccaria a via Santa Tecla, appare, infatti, più magro, tirato, certamente preoccupato. Ha ricevuto lettere anonime (ne abbiamo dato notizia qualche giorno fa) ed ogni suo movimento è ora sorvegliato dai carabinieri. Non fa un passo se non seguito da un milite in borghese.

La sua casa, in via Copernico, a Corsico, è sempre sotto il controllo dei carabinieri. Per salire da lui, al sesto piano di un caseggiato popolare, bisogna infatti dare spiegazioni ai militi, farsi riconoscere, come è appunto successo a noi ieri pomeriggio. Quando poi abbiamo ottenuto il «nulla osta» sulle scale, Cornelio Rolandi si è affacciato alla porta in giacca da camera, spetinato, stanco sembrava, e ci ha congedati così: «Non ho niente da dire. Sono sfinito, scusatemi».

In mattinata il tassista che ha impresso una svolta clamorosa alle indagini sulla strage di Milano, era stato lungamente interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Caizzi. Una «600» blu dei carabinieri si era recata a prelevare a casa, portandolo direttamente, alle 9,20, al palazzo di Giustizia. Non si sa su quali argomenti il magistrato lo abbia sentito. Oltre che sulle lettere minatorie da lui ricevute, è probabile che il dottor Caizzi lo abbia ascoltato anche in relazione ai fatti del 12 dicembre.

Congedato dal magistrato, Cornelio Rolandi è stato accompagnato nella caserma dei carabinieri di via Moscova. Qualcuno l'avrebbe udito dire di avere speso 10.000 lire in documenti richiesti dagli stessi carabinieri. Per il passaporto? Impossibile fare ipotesi. Con la stessa «600» blu guidata da un milite in borghese il Rolandi è stato accompagnato, sempre in mattinata, in via Faenza 18, dove abita un suo fratello. Qui pare si sia fermato a colazione.

Ieri il dottor Giovanni Caizzi ha interrogato anche Licia Ro-

gnini, moglie dell'anarchico Giuseppe Pinelli, gettatosi il 15 dicembre dal quarto piano della questura. E' stata sentita come testimone, sia in relazione alla morte del marito sia in merito alla denuncia da lei presentata contro il questore, dottor Marcello Guida, per certe dichiarazioni rilasciate ai giornalisti su una presunta responsabilità del Pinelli. La signora Pinelli è entrata nell'ufficio del magistrato alle 17 e ne è uscita alle 19.50. Non ha voluto parlare, essendo stata invitata dal dottor Caizzi a mantenere il segreto istruttorio. La donna era accompagnata dagli avvocati Renato Palmieri,

Domenico Contestabile e Marcello Gentili.

Subito dopo, il dottor Caizzi ha ricevuto la madre del Pinelli, Rosa Malacarne, anch'essa firmataria della querela contro il questore di Milano. E' uscita dal palazzo di giustizia alle 20.50.

Sulle indagini relative agli attentati di Roma e di Milano ha preso posizione ieri il Comitato di difesa e di lotta contro la repressione, del quale fanno parte alcuni avvocati. Il documento rileva che l'inchiesta «non ha progredito», che Valpreda è stato arrestato «in modo misterioso all'interno del palazzo di giu-

stizia di Milano», che la questione della competenza a procedere fra Roma e Milano è stata risolta «in via di fatto, senza che neppure ne venisse affidata la formale soluzione alla Corte di Cassazione». Si fa poi notare che la casa della zia di Valpreda è stata perquisita dalla polizia, che si sarebbe rifiutata «di esibire un mandato della magistratura».

NELLE FOTO ITALIA: da sinistra, la moglie (assistita dall'avvocato Gentili) e la madre di Pinelli dopo l'incontro col giudice; a destra, il tassista Rolandi.

Venerdì - 9 gennaio 1972

IL GIORNO